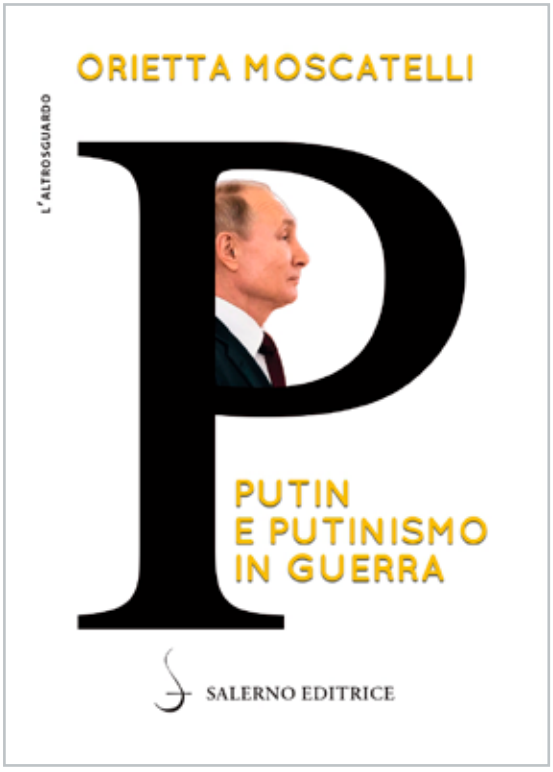

L'ideologia putinista

Orietta Moscatelli si occupa di Russia da tre decenni. Attenta studiosa dell'area post-sovietica, nel suo ultimo volume, *P. Putin e putinismo in guerra* (Salerno Editrice), ha analizzato a fondo il sistema di potere creato da Putin, contestualizzandolo nell'ambito del rapporti con l'Occidente, e spiegando diversi retroscena del conflitto Russia-Ucraina

NICCOLÒ LUCARELLI

Se il carattere di una persona è il suo destino, come scrive Saul Bellow, probabilmente anche il governo di un Paese è il destino di quel Paese. Orietta Moscatelli nel suo ultimo libro cerca di capire quel destino entrando nei meccanismi di un sistema di potere autoritario e personale, che si è tradotto in una nuova sfida all'Occidente e non solo. Indagare oggi i meccanismi dell'autoritarismo moscovita è indispensabile per capire la direzione del nuovo ordine, o del disordine, mondiale.

Nel suo libro lei spiega molto bene il sistema creato da Putin per rimanere al potere. Ritiene che il suo esempio possa essere seguito dai suoi successori, e che la Russia sia condannata a non evolvere verso la democrazia?

Il putinismo è un sistema di potere paladino dei cosiddetti "valori conservatori" – patria, famiglia, radici cristiane – ed è basato sulla commistione tra poteri formali, istituzionali, e poteri informali, cioè gli oligarchi e tutta una galassia che gravita attorno al Cremlino. Putin ha restaurato il sistema autocratico, e i russi si sono abituati, anche grazie a un atteggiamento nei confronti del potere invariato nei secoli: deferenza e disprezzo allo stesso tempo, richiesta di stabilità in cambio di diritti e libertà limitati.

Quanto, di questo conflitto è dovuto a ragioni politiche, e quanto invece a ragioni economiche?

Questo conflitto ha diverse dimensioni: la guerra degli eserciti, economica, politica, di propaganda. Le ragioni economiche restano però sullo sfondo dello scontro geopolitico tra Russia e Stati Uniti, anche se all'origine della crisi del 2014 vi era un accordo con l'Ue che mandava in soffitta i piani putiniani d'integrazione economica dell'ex Urss.

Dalla sua ricerca sui retroscena della guerra in Ucraina emergono particolari "inquietanti". Il conflitto ha anche radici in Europa e negli Stati Uniti?

Il ragionamento è che la Russia debba essere "contenuta" per evitare che metta a repentaglio l'egemonia americana in Europa. Principio che non trova tutti d'accordo, perché il rischio è che la Russia scivoli verso Est, come già accaduto, e che il contenimento si traduca in scontro aperto. È da almeno il 2007 che Putin lancia moniti minacciosi, ma il punto senza ritorno è nel 2014: con il cambio di regime in Ucraina il Cremlino si è definitivamente convinto di essere il prossimo obiettivo, anche a causa del sostegno economico e militare accordato dagli Stati Uniti a Kiev.

Si parla molto, ovviamente, di Europa e Stati Uniti. Allargando però il punto di vista, quale può essere secondo lei il ruolo della Cina in questo conflitto, anche indiretto?

La Cina non vuole l'instabilità in Europa, perché mette a rischio la Via della Seta, il suo strumento di penetrazione economica globale. Ma Pechino è accomunata a Mosca dall'ostilità nei confronti degli Usa, e in linea di massima una Russia più debole può pure essere una vittoria: energia a costi ridotti, una potenza nucleare isolata e allineata per forza di cose sulle sue posizioni. Ma, sottobanco, una mano alla Russia la sta dando, le sue società escono dal mercato russo per non irritare gli Usa e rientrano tramite i Paesi asiatici che non sottoscrivono le sanzioni. Il percorso dello scontro tra Cina e America sarà lungo, la guerra in Ucraina sta però accelerando le dinamiche di contrapposizione.